ANNO 3. Torino, Martedì 16 Aprile 1850. *Numero* 105

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem. | Anno |
|---|---|---|---|
| a Torino, lire nuove | » 12 | » 20 | » 40 |
| franco di posta nello Stato | » 13 | » 24 | » 44 |
| franco di posta sino ai confini per l'Estero | » 14 50 | » 27 | » 50 |

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPAL LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

## TORINO 15 APRILE

### RIVISTA SULLA LEGGE SICCARDI

III.

Torniamo ancora sul Concilio di Trento, perchè giova che le verità si ripetano, massime quando alla veritá fa contrapposto un vecchio pregiudizio. Concilio di Trento! Concilio di Trento! Ciò va benissimo finchè si parla di cose che riguardino la fede: in tal caso andremo a vedere che cosa ha deciso il Concilio di Trento e ci atterremo alla sua autorità. Così facessero i gesuiti, i quali all'incontro fanno il diavolo a quattro per far decidere ciò che quel Concilio non volle decidere, e creare un nuovo dogma col far dichiarare l'immacolata concezione di Maria Vergine; dopo di che, per essere conseguenti al principio, bisognerà far dichiarare anche l'immacolata concezione di sant'Anna e di san Gioachino, poi dei loro genitori, poi dei genitori de'genitori, salendo sino ad Adamo. Ovvero per non impacciarsi in una tanta complicazione e successione di dogmi bisognerà spicciarsene con un solo e dire che Maria è come Melchisedech, nata *sine patre, sine matre et sine genealogia.*

Ma quando si tratta di cose estranee ai dogmi, il Concilio di Trento non ha che una autorità convenzionale e transitoria, ed in quanto che ella venga accettata, modificata o rigettata dalla mutazione de'tempi, delle leggi e delle costumanze. Ce ne appelliamo ai monsignori vescovi e principalmente al monsignorissimo marchese Franzoni. Il Concilio di Trento prescrive ai vescovi, sotto rigorose pene, di tenere ogni anno una sinodo diocesana. Come questo precetto sia osservato, lo dicano i vescovi. E perchè non è osservato? Perchè per dare effetto ad una sinodo diocesana conviene ai vescovi che si umilino un pochino, che dimezzino la loro autorità per farne parte anco ai preti, che il loro governo di assoluto diventi costituzionale, e che rinuncino alla loro infallibilità e presunzione di voler giudicare i poveri preti *ex informata conscientia*; conviene che radunino il loro clero *alto* e *basso*, dallo sfaccendato canonico e dal pingue ed ozioso dignitario al magro ed umile curatuccio di campagna o di monte. Conviene che si facciano eguali a loro, che ne odano il parere, il consiglio, le querele, le rimostranze, e che di principi o marchesi di un feudo teocratico si trasformino in presidenti di una republica ecclesiastica. Converrebbe per conseguenza che gli illustrissimi e i reverendissimi discendessero di più di un gradino da quel fastigio a cui l'umana superbia gli ha sollevati.

E come osservano i vescovi il precetto del Concilio di Trento di regolarmente visitare la loro diocesi, e di amministrarvi il sacramento della Cresima, mentre vi sono luoghi ove non si vide mai faccia di vescovo, ed ove spesse volte giovani prendono moglie, e zittelle vanno a marito senza aver ricevuto quel sacramento?

Se dunque i monsignori non sono molto rigidi intorno a precetti del Tridentino che riguardano i loro propri doveri, e che sono di un interesse immediato pel buono andamento della chiesa spirituale con quale coraggio verranno essi a citarci lo stesso Concilio sopra oggetti estranei alla medesima, e la conservazione de' quali è di perturbazione e di scandalo alla società?

L'imperatore Maurizio aveva pubblicata una legge che proibiva ai monasteri di ricevere fra i monaci i soldati che disertavano le insegne o che non erano muniti di un regolare congedo, e la mandò anco a Roma perchè fosse pubblicata. A San Gregorio papa, uomo assai pio, parve che quella legge fosse in detrimento dei vantaggi che la Chiesa poteva ricavare dallo avere molti monaci, e che venendo proibito ai soldati disertori di farsi monaci, i conventi dovessero rimanere deserti. Perciò ne scrisse ai *santissimi e clementissimi suoi signori*, cioè all'imperatore ed al figlio che aveva associato al trono, per fargli sentire quanto bene, quanta utilità recasse al genere umano l'abbondanza dei frati. Chi ha salvato l'impero, chi ha sconfitto i Persiani, diceva egli, non furono i soldati ma le preghiere della Chiesa; è dunque bene che molti vi siano i quali preghino e non abbiano altro mestiere che di pregare. Tuttavia quantunque, secondo le sue prevenzioni, fosse ingiusta quella legge, pure soggiungeva, che l'avrebbe osservata e fatta osservare, perchè tali erano i comandi dei piissimi suoi signori.

Più tardi quando Carlo Magno non volle che si accettassero le decisioni del Concilio secondo di Nicea, sanzionato dalla imperatrice Irene per ristabilire formalmente il culto alle sacre immagini, e che contro le decisioni di quel Concilio ne fece tenere un altro a Francoforte: papa Adriano, che aveva già accettate le decisioni del Concilio orientale, si trovò molto imbarrazzato: qui trattavasi di articoli di fede; pure il papa per salvare, come si suol dire la capra e i cavoli, non proruppe a note a proteste a clamori, ma ricorse a dei mezzi termini.

Ora si seguono altre vie, e quantunque si tratti di cose temporali e meramente temporali, che non hanno alcuna connessione collo spirituale nè coll'ordine interno della Chiesa, vi sono dei fanatici, che senza sapere quel che si dicono, e senza conoscere le cose sopra cui vogliono parlare, ma stimolati dall'ambizione o dall'avarizia o da genio facinoroso e riluttante, gridano all'eresia, e procedono per un sentiero al tutto opposto all'ubbidienza cristiana di San Gregorio, ed alla prudenza non meno cristiana di papa Adriano. Ma come costoro siano cristiani lo dicano le loro opere.

Nel pubblico però non trovarono riscontro, e l'opinione sulla legge Siccardi si mostrò così esplicita da non lasciar dubbio, che ella raccoglieva in se il suffragio universale. Persino le numerose petizioni che in pochi giorni affluirono al Senato ne fanno testimonio.

A proposito delle petizioni, il senatore de Cardenas voleva dire qualche cosa, ed è davvero un peccato che non abbia potuto manifestare il suo pensiero. Forse egli voleva dire che il pubblico ritenendo che nel Senato si sarebbe trovato quel medesimo buon senso che era in lui e che si trovò nella Camera dei deputati, se ne stava tranquillo senza impacciarsi di far petizioni, parendogli anzi che dovessero tornare ad ingiuria e di quel buon senso che abbiamo detto, e della necessità della legge universalmente sentita. Ma quando poi vide che la reazione si maneggiava con mani e con piedi, con denti e con ugne a promover petizioni e a raccogliere firme contro la legge, allora anche il popolo si credette in dovere di manifestare le sue intenzioni, allora anch'egli mandò le sue sottoscrizioni al Senato.

Il signor De Cardenas avrebbe forse aggiunto, che la reazione malgrado l'attività de'sui mezzi, non riescì a raccogliere 500 firme di cui una metà carpite per sorpresa e colla paura da laici semplici od idioti o da poveri preti, tremanti al cospetto del dispotismo episcopale; laddove in pochi giorni 18 o ventimila firma in favore della legge si presentarono sulla tavola del Senato, raccolte in poche provincie del Piemonte, mentre quelle degli avversari erano state pescate a stento, in quasi due mesi di tempo, non nel Piemonte solo, ma nella Savoia e nella Liguria ancora. Avrebbe osservato finalmente che quelle petizioni a favor della legge non si presentavano già al Senato perchè si dubitasse di lui, sì soltanto a modo di protesta contro le code, i codini, le parrucche, le *calotte*, le cheriche, i tricorni, che pretendono di parlare in nome della religione essi che non hanno religione alcuna, che adorano la *Dei gratia* quand'è sulle monete, e che sono divotissimi delle sante immagini di Maria quando la vedono scolpita sulle doppie di Genova.

Il processo parlamentare della legge Siccardi debbe avere convinto il Ministero, ch'egli troverà sempre favore ed appoggio nello spirito del popolo e nel voto delle Camere, quantunque volte egli si presenti con progetti di legge, in cui l'utile od il buono non sia cincischiato o sacrificato da meschine viste di timiditá, di riguardi, o di partiti, ma che vadino francamente a colpire nel desiderio universale. Dovrebb'essersi convinto altresì che la maggioranza nella Camera elettiva la quale egli credeva di essersi fermata colle ultime elezioni, era una maggioranza fittizia, che voleva trascinare il Ministero e non essere trascinata da lui: e che se volle una vera maggioranza dovette cercarla nella unione di elementi un po' più liberali, che non quelli offerti dalla reazionaria montagna nera.

Quella legge provò altresì quale progresso abbiano fatto fra di noi le istituzioni parlamentari, perchè in un argomento, che tenne in così lunga ansietà il pubblico, che fu con tanta pertinacia contrastato dalla reazione, pure la discussione in ambe le Camere procedette con una solennità e con un decoro, che ha confusa l'aspettativa di coloro che speravano di vedervi degli scandali, e di farci vedere che la costituzione degli stati d'assedio è molto migliore e più economica.

Ella ha dimostrato finalmente quanto si possa mercè l'unione dei poteri, e quando si procede in compagnia col pubblico voto. Ed ha dimostrato che gli abusi della stampa, tanto lamentati dai reazionari, sono ora un monopolio esclusivo della stampa reazionaria, la quale in fatto di calunnie, d'ingiurie, di falsità, d'impertinenze, di stravaganze, di controsensi, di eresie ha dato prove della inesausta fertilità del suo ingegno, e non ve n'è una ch'ella abbia dimenticato nel sacco. Le villanie furono infatti l'unica sua risorsa, perche le mancavano l'onestà della causa e le oneste ragioni per difenderla.

La discussione fu viva e interessante nella Camera dei Deputati, ma lo fu molto più nel Senato, che non vide mai tanto numero di Senatori e tanta folla di spettatori: ed il rapporto del Demargherita e i discorsi di Siccardi, Doria, Gioja ed altri oratori, indi le conclusioni del relatore appartengono fra i pezzi migliori di eloquenza e di logica parlamentaria. Ma più eloquente ancora fu lo spettacolo del vecchio generale Franzini, che infermo, acciaccoso, podagroso, volle ciò non di meno farsi trascinare in Senato per gettare la sua palla bianca nell'urna; il che trasse gli spettatori a notare la mancanza dell'abate Aporti, il quale per non voler essere nè con Dio, *nè co' nemici sui*, con molto suo biasimo e con nota di poca riconoscenza verso il Governo, si astenne dallo intervenire alle tornate senatorie.

Quantunque la legge Siccardi sia di nessuna importanza per altri paesi, è per noi di un significato immenso, e l'opinione pubblica l'ha dichiarato col dare alla legge medesima il nome di chi ne fu l'autore e il promotore, come si praticava fra i Romani, quando le leggi erano fatte per il bene del popolo, e non nell'interesse di chi lo governa, che può avere interessi alquanto diversi. Colla legge Siccardi fu dato allo Statuto una estensione generale, e un incesso più libero e franco; la regia autorità ha ricuperato ciò che era suo, l'amministrazione della giustizia fu devoluta alla vera sua fonte, gl'inciampi di un foro privilegiato, e spesso in contraddizione col foro ordinario, fu tolto, e il prete che eziandio collo Statuto ma sotto la tirannia della Curia continuava ad essere una specie di *ex lege*, fu ammesso anch'egli a quella eguaglianza di diritti di cui godono gli altri. Tocca ora al Governo a cogliere le conseguenze di questo risultamento.

A perfezionare lo Statuto, manca tuttavia un'altra legge di grande portata, ed è quella sopra la risponsabilità dei Ministri, resa tanto più necessaria dalla ignoranza, o imperizia, o maladestrezza ministeriale,

o comunque chiamare la si voglia, causa precipua dei disordini che accaddero la sera di lunedi, e in cui si vide, cosa strana per vero, il Presidente del Consiglio, tutto catafracto da capo a piedi, comandare la cavalleria come se si fosse in un tempo di aperta sedizione, e darle, per quanto si dice, il comando di caricare il popolo.

Il Ministero sapeva già che avrebbe avuto luogo una dimostrazione in suo favore, ma che in mezzo a questa vi sarebbero stati altri animati da intenzioni meno pacifiche. Onde eludere lo scopo degli ultimi poteva impedire la prima, solamente che avesse chiamato sotto l'armi tutta la guardia nazionale. Egli invece lasciò la guardia nazionale in pace, e chiamò la truppa. Ma negli stati costituzionali e dove si rispetta la libertà cittadina è uso che la truppa, in siffatte occasioni, non operi se non di conserva colla guardia nazionale. Questa regola essendosi trascurata dal Ministero, ne successero dei disordini, la cui risponsabilità cade tutta sopra di lui. Furono arrestate molte persone pacifiche, intanto che se la svignarono bellamente quelli che forse erano colpevoli. È quindi necessario un provvedimento, affinchè non si ripeta un inconveniente siffatto; ma il provvedimento migliore è di produrre una legge che traduca in atto l'art. 67 dello Statuto, la quale lasciando all'azione ministeriale una sufficiente latitudine, ne prevenga o punisca gli abusi. Se si aspetta che una tal legge sia proposta dai ministri, noi temiamo che si abbia ad aspettare un po' troppo essendo nella natura di tutti i poteri la tendenza verso l'assolutismo. Ora questo assolutismo che non esiste più nel sistema politico, che la legge-Siccardi tolse via anco dal viziato sistema ecclesiastico, deve essere abolito eziandio nel sistema ministeriale. Noi ci raccomandiamo pertanto allo zelo dei più intelligenti e caritatevoli fra i rappresentanti del popolo, affinchè ne facciano la proposta.

A. Bianchi-Giovini.

## CAMERA DEI DEPUTATI.

Dopo che il Ministro delle Finanze ebbe fatto assaporare alla Camera un dettagliato progetto di scorticatura ad uso del Regno Sardo, nel quale traluce l'austriaca fecondità delle tasse che colpiscono i mobili, gl'immobili, le arti, il commercio, le dogane, le persone, il diritto di vivere o testatico, e quello di scrivere o bollo, il deputato Buffa interpellò il Ministro dell'Interno:

1.o Perchè non avesse mantenuta la promessa di concertare colla Camera una legge sulle adunanze dei Consigli Comunali.

2.o Dietro qual fondamento costituzionale si era creduto in diritto di impedire di proprio arbitrio che le riunioni non fossero *pubbliche*.

3.o Cosa intendeva di fare rispetto al Consiglio Municipale di Alessandria, che si era rifiutato di obbedire all'ingiunzione Ministeriale.

Come lo stesso deputato aveva preveduto, il piano strategico del Ministero e dei Ministeriali consisteva nel fare ogni sforzo per trasportare la questione dal terreno della costituzionalità a quello dell'opportunità, terreno più facile a difendersi colle solite tiritere dei timori, delle tempeste tribunizie, sommosse, scandali ed altri simili argomenti presi in prestito dagli oppositori delle leggi Siccardi.

Il deputato Buffa con quella sobrietà di parole che giova tanto allo scopo di rattenere una discussione nei veri suoi termini ed impedirne le divagazioni, provò sino all'evidenza che il sig. Galvagno vietando le adunanze pubbliche, aveva obliata la sua promessa e violato lo Statuto. Ed infatti non è forse lo stesso sig. Galvagno che allorquando trattossi l'identico argomento nella Camera, dichiarava esistere il dubbio e perciò appunto prometteva di proporre una legge speciale? Se lo Statuto non dice che le riunioni sieno pubbliche e nemmeno che sieno private, come può il potere esecutivo di suo arbitrio decretare ch'esse saranno private? E per compimento di stranezza come si può sostenere che un ordine ministeriale, che aggiunse per così dire un paragrafo allo Statuto, è una di quelle interpretazioni di legge, che sono concesse alla pubblica amministrazione? È vero che vi sono due specie di interpretazioni, l'una *legislativa*, l'altra *dottrinale*; che questa seconda è imposta al giudice ed amministratore come parte integrante del giudicato e dell'applicazione della legge ch'essi debbono fare nei loro giudizi; ma è altresì fuori di dubbio che nel caso attuale non esiste legge alcuna da interpretare od applicare, per cui la circolare ministeriale si risolve in un atto di vera legislazione.

Il signor Galvagno ha superato l'aspettativa nell'esposizione de' suoi mezzi di guerra, tutti diretti a convincere che il silenzio dello Statuto è eloquente al segno di provare che le sedute devon essere private; citò gli esempi 64 costituzioni, tre delle quali ammettono la pubblicità, quasi che noi siamo retti da qualche Statuto oltramontano; osservò che convocandosi il Consiglio con apposito invito, era segno evidente che non doveva essere pubblico; rimarcò che la carica di consigliere non potendosi rifiutare, riusciva erroneo che lo si obbligasse alla pubblica discussione, parlò della piccolezza dei locali, delle difficoltà del mantenimento dell'ordine, e della facilità degli scandali.

Noi non intendiamo abbattere questi cavilli nè con Macchiavello, nè con Tacito; il miglior indizio della loro povertà, la più viva loro confutazione fu quella che ne presentò lo stesso Ministro, allorchè molto ingenuamente confessava d'essersi dimenticata la pro messa fatta (caso non insolito), e la circolare essergli uscita dalla cancelleria più presto ch'ei non credesse. Un sorriso d'angelica compiacenza sfiorò le labbra di un ex-primo ufficiale, a quella dichiarazione inaspettata che gli promette di gustare le gioie ineffabili della vendetta; e n'ha ben d'onde.

Prevediamo che domani si darà nuova vita al progetto del barone Jacquemoud, cioè alla quistione pregiudiziale; dobbiamo per altro osservare al rappresentante di Pont-beauvoisin, che il suo ordine del giorno potrà ritorcersi contro il Ministero che si vuol salvare. *Riconosco*, egli dice, *che l'interpretazione del dubbio sollevato non può aver luogo che mediante una legge;* or bene la conseguenza logica è appunto, che il sig. Galvagno ha fatto ciò che non poteva fare, cioè un atto legislativo = Nè vale il dire che per determinare se il Ministro ha ecceduto i limiti delle sue attribuzioni, bisogna entrare nell'esame del punto se o no la pubblicità sia ammessa dallo Statuto, locchè esige una esplicita dichiarazione legislativa; è evidente infatti che lo stesso Ministro nell'antecedente discussione del 31 gennaio, ha già fatto conoscere la sua persuasione che l'argomento fosse dubbio, e si è tolta così anche per fatto proprio la facoltà di erigersi in interprete della legge senza il concorso del Parlamento. Non v'è che un unico mezzo di trarsi d'impaccio; confessare il proprio errore, dappoichè è confortato dal voto del Consiglio di Stato, nato ai dì 18 agosto dell'anno di grazia 1831, e presieduto dal sig. maresciallo Sallier de la Tour, e proporre una nuova legge, dando pieni poteri al sig. Menabrea per ricomporre le relazioni diplomatiche fra il sig. Ministro dell'Interno, ed il suo primo ufficiale.

***

## SENATO DEL REGNO

Le due più importanti quistioni della legge per la riforma postale furono risolte oggi dal Senato con una leggerezza inescusabile, ed a cui non eravamo avvezzi. Gli emendamenti della Commissione, a cui aderì il cav. Despine a nome del Ministero, ottennero una cieca approvazione, malgrado l'opposizione che ad uno d'essi mossero i senatori Plezza e Defornari. Ma questi furono ben lungi dall'esaurire gli argomenti che militavano in favore della tassa eccezionale di 10 cent. per le lettere percorrenti una distanza non eccedente i 25 chilometri. La mozione dell'avv. Plezza tendendo a far adottare sotto altra forma la disposizione dell'art. 3, quale fu votato dalla Camera elettiva e contro cui si dichiarò energicamente la Commissione, non poteva venire favorevolmente accolta, e rimase sepolta sotto il peso d'una discussione vaga e confusa. Il senatore Defornari, non iscoraggito dall'esito della proposizione Plezza, tentò condurre la quistione sopra un'altro terreno. Abbandonando il pensiero della tassa eccezionale de' 10 cent., ritornò al sistema delle zone e propose che le lettere che dovevano essere distribuite nella stessa provincia in cui furono impostate fossero assoggettate alla tassa di 15 cent., quelle che non dovevano uscire dal mandamento a 10 cent. soltanto e quelle impostate e distribuite dallo stesso ufficio a 5 cent.

Quest'ammendamento avea tutti gl'inconvenienti delle zone, senza averne i vantaggi, andava incontro allo scopo che si propone la legge, ed era inoltre ingiusto perchè poteva accadere che una lettera che dovesse percorrere un lungo tratto di via pagasse 10 o 15 cent., mentre un'altra che non avea ad essere recapitata che da una città ad un'altra vicina, ma situate in due diverse provincie, sarebbe stata sottoposta alla tassa di 20 centesimi. Era quindi facile prevedere la sorte che dovea toccargli, e lo stesso conte Defornari se ne accorse, perchè non ebbe il coraggio di sostenerlo a fronte dell'opposizione del relatore della Commissione. Noi crediamo fermamente che questi abbia di molto esagerati i danni che potevano derivare all'amministrazione delle Poste dall'adozione della tassa eccezionale, anzi crediamo aver bastantemente dimostrato che molto maggiori sono quelli che risultano dalla sua soppressione. Il conte Pollone, che è ispettore delle poste, non avea in mente altro fine che quello di agevolare e semplificare le operazioni degli uffici postali. Dinnanzi a questo scopo furono messi in non cale gl'interessi di un quarto dei corrispondenti, i pericoli del contrabbando e la sproporzione della tassa col servizio reso.

Infatti a chi mai la nuova tariffa postale gioverà? Ad un quarto della popolazione, ed a quella classe principalmente che è più agiata e più ricca. I piccoli commercianti, i braccianti, gli agricoltori, i quali ordinariamente non hanno a corrispondere ad una distanza maggiore di 25 chilometri, perchè i loro interessi sono assai ristretti, dovranno pagare il doppio che per lo addietro, e saranno il capro emissario della nuova legge.

Se non si voleva prescindere dallo stabilire una tassa unica e senza eccezione, perchè non seguire l'esempio dell'Inghilterra, e non istabilire un diritto minimo, conforme alla tassa più tenue che pagasi attualmente? Le ragioni fiscali non reggono, perchè la tassa postale non debbesi considerare come un'imposta indiretta, ma come la ricompensa d'un servizio, e quindi debbe esser proporzionta al servizio. D'altronde chi mai dubita che le lettere della prima zona non diminuiranno per effetto del contrabbando da una parte e per risparmio di spesa dall'altra? Queste considerazioni non ci paiono inutili o superflue, e sopra di esse chiamiamo l'attenzione dei deputati, al cui giudizio la legge verrà nuovamente sottoposta.

Reietta la prima parte, il Senato mantenne la seconda dell'art. 3, la quale stabilisce che le lettere destinate per la città o pel luogo in cui vennero impostate, sono assoggettate alla tassa di 5 cent.

La redazione però ne sembrò noscura al Senato, il quale credè doverla mutare dichiararando che si vogliono tassate 5 centesimi. le lettere soltanto che vengono distribuite dallo stesso ufficio in cui furono impostate, di maniera che se a Torino od a Genova si stabilissero due uffici postali, le lettere che si dovessero trasmettere da un ufficio all'altro per la distribuzione verrebbero imposte di 20 cent. Questa non fu certamente l'intenzione del Senato, ma è pure la logica conseguenza della deliberazione da lui presa.

Quanto alla riduzione della dimensione dei giornali a 40 centimetri quadrati colla tassa di 10 cent., essa fu adottata senza discussione di sorta, come cosa semplice e di poca importanza.

Lo stesso dicasi di tutte le altre modificazioni proposte dalla Commissione ed a cui accennammo nel foglio precedente. Venti articoli furono approvati in meno di un'ora. Andando di questo passo, è probabile che domani il Senato adotti il rimanente della legge.

## STATI ESTERI

### FRANCIA

Parigi, 12 *aprile*. Nella tornata di ieri l'assemblea prese intorno alla strada ferrata da Parigi ad Avignone una deliberazione importante. Il sig. Combarel de Leyval ed altri rappresentanti aveano fatto la mozione che quel tronco di strada ferrata fosse diviso in due parti, l'una da Parigi a Lione, l'altra da Lione ad Avignone, e che si concedessero a due distinte compagnie. Il ministro de' lavori pubblici ed il relatore della Commissione si erano dichiarati per l'unità della concessione. Ma gli autori dell'emendamento invocavano contro il monopolio che il governo voleva stabilire a favore di una sol compagnia, gl'interessi del commercio di transito, della navigazione del Rodano e delle altre linee parziali.

I signori Bineau e Berryer consentirono quindi alla concessione della strada a due compagnie, a condizione però che fossero solidarie, almeno quanto all'esecuzione. L'assemblea adottò la prima proposizione e non la seconda, cosicchè se nel progresso della discussione non si ammette qualche emendazione che stabilisca il principio della solidarietà fra le due compagnie, si può considerare il voto di ieri come una sconfitta del ministero.

Nella seduta d'oggi il ministro de' lavori pubblici chiese che fossero sospesi d'alcuni giorni i dibattimenti, finchè fossero definiti i nuovi patti per le due distinte compagnie. Dopo una discussione alquanto confusa, l'assemblea aderì alla domanda del ministro.

Il voto di ieri ebbe una triste influenza sui fondi pubblici. Gli speculatori sono sconcertati. A ciò arroge la notizia sparsa alla Borsa che un reggimento, che è di guarnigione ad Angers, fece delle dimostrazioni socialistiche. Il 5 0[0 ribassò di 80 cent. e di 70 il 3 0[0.

La riunione del consiglio di stato si è congregata la sera del 10. Erano 220 membri. Thiers dipinse a neri colori la situazione attuale della Francia minacciata dal socialismo, se non si prendevano tosto misure energiche, ed invitò i legittimisti a spiegarsi schiettamente intorno alla politica che pretendono seguire nelle presenti circostanze. Berryer rispose che il suo partito sarebbe sempre d'accordo colla maggioranza per tutte le misure d'ordine, ma non per quelle che potessero compromettere la sua politica. La riunione si separò senza prendere alcuna deliberazione.

La *Patrie* toglie pretesto da queste esitanze della maggioranza per chiamare la Francia all' insurrezione.

Ecco le sue parole:

« Ciò che bisognava fare dopo il 10 marzo (l'adozione di leggi repressive contro i rivoluzionari), e che non fu fatto, bisogna farlo dopo il 28 aprile.

« Noi non abbiamo la speranza che i Burgravi lo facciano.

« L'iniziativa che essi non hanno, se la prenda la Francia, per la voce unanime dei suoi giornali, con petizioni imperative, *con preparativi di resistenza morale e materiale.*

« Posciachè l'iniziativa governativa non vien più dall'alto, venga dal basso. Il popolo si salvi da sè, poichè i suoi capi sono senz'energia e senza fede. »

Intanto la conciliazione sembra impossibile fra le frazioni della maggioranza. Il *comitato elettorale della destra* dichiarò di ricusare i suoi suffragi al sig. Ferdinando Foy, e di darli invece a chiunque altro, purchè offra agli amici dell'ordine sufficienti guarentigie.

Le riunioni elettorali socialistiche appena riapperte sono violenti e rivoluzionarie. A Roano i tumulti avvenuti in seguito alla rappresentazione dell'*Ebreo Errante* furono si gravi, che l'autorità fece chiudere il teatro.

Il bilancio della Banca di Francia pubblicato oggi da i seguenti risultati: La riserva metallica diminuì di 3 milioni, e somma a 471 milioni; la circolazione dei biglietti aumentò di 2 milioni ed ascende a 483 milioni, di maniera che fra i biglietti e la riserva metallica v'ha la differenza di 12 milioni.

GERMANIA

Il conte Medem ha consegnato al principe di Schwarzemberg da parte del governo russo una nota con cui invita l'Austria ad intervenire nello Schleswig in un modo favorevole agli interessi della Russia. L'Austria ridotta a vassallaggio non potrebbe nemmanco porre delle condizioni al rifiuto. Questo a nostro avviso è un atto importante diretto contro la Prussia, e per rimettere in piedi quello stato di cose che era stabilito dall'antica confederazione germanica.

Pare intanto che le mene diplomatiche si adoperino allo stesso intento. Infatti i giornali tedeschi dicono che l'ordine equestre e l'assemblea degli stati dello Schleswig sono andati d'accordo per prendere la seguente risoluzione:

« Redigere un indirizzo alla luogotenenza generale per invitarla al più presto possibile a fare i primi passi per una trattativa col re di Danimarca. »

PRUSSIA

Erfurt, 10 *aprile*. Stando ad una notizia telegrafica pubblicata dalla *Gazzetta di Colonia*, la Prussia convocherà nel prossimo giugno a Cassel un congresso del Zollverein. Prima d'esso, persone specialmente versate in questa materia, s'uniranno a consiglio per studiare le riforme che sono più necessarie o desiderate negli affari doganali degli stati settentrionali di Germania.

Nelle trattative che si terranno coll'Austria pel prolungamento dell'*interim* che va a finire col prossimo maggio la Prussia metterà per prima condizione il riconoscimento dello stato federale che sta per essere istituito ad Erfurt.

A questo proposito sembra che il governo prussiano, dopo lieve esitanza abbia ripreso animo a proseguire nella sua politica tedesca. Il fallo che commetteva abbandonandola era troppo evidente. Il sig. Carlowitz fece ieri conoscere il risultato delle deliberazioni prese dalla commissione della camera degli stati dal comitato di costituzione. La famosa quistione dei diritti di guerra e di pace verrebbe definita con un paragrafo del seguente tenore:

« Il governo dell'unione esercita il proprio diritto di guerra e di pace senza pregiudizio dei diritti e dei doveri che spettano al corpo della confederazione del 1815. Questo diritto non verrà dunque esercitato a fronte degli stati tedeschi che non fanno parte dell'unione, e per essi resteranno in vigore le disposizioni della legge federale riguardo la pace.

« L'organizzazione militare dell'unione sarà regolata in modo conforme all' organizzazione futura della confederazione germanica. »

Questa proposta venne adottata dalla commissione con 21 voti sopra ventidue.

Le altre proposte adottate riguardano l'accettazione in massa della costituzione, ove si stabilisce che il consiglio d'amministrazione indicherà i punti principali che abbisognano di essere riveduti.

Anche nella camera popolare sembra che le opinioni vadansi aggiustando e ravvicinando. Senza di questa unione il gabinetto di Berlino non potrà persistere nel suo disegno di mettersi alla testa della nazionalità germanica.

SPAGNA

Abbiamo parlato della risoluzione del governo spagnuolo di difender Cuba da qualsiasi tentativo esterno od interno. Le notizie più recenti che ci pervengono per mezzo dell' *Heraldo* dimostrano che quel governo [illegible] tradurre le parole in atti.

Scrivono da Cadice che la fregata l'*Esperanza*, la corvetta *Mazzaredo* ed il vapore *Blasco de Garay*, hanno messo alla vela per l'Avana. La fregata *Cortez* e il bellissimo vapore il *Pizzarro* si prepararono ad avviarsi anch'essi a quelle parti. Questa squadra e i vascelli della stazione dell'Avana porranno l'isola di Cuba al sicuro da ogni invasione. Dal tempo dell'ammiraglio Laborde Cuba non ha mai veduto un apparato così imponente di forze navali spagnuole. Or fa qualche tempo si parlava nuovamente del disegno di assalir Cuba; non erano se non avventurieri di ogni paese raccolti in Washington che screditavano questa impresa. Comunque sia, il governo spagnuolo che intende ben a ragione rialzare il nome della Spagna come potenza marittima, vuol mostrarsi pronto ad ogni evento.

Mentre non possiamo a meno di encomiare i ministri per questo riguardo, dobbiamo anche riconoscere che la nazione ha progredito nelle vie della civiltà. Ad onta delle prediche dei vescovi e delle promesse benedizioni del Santo Padre non è possibile allestire la legione di volontarii per servizio di Pio IX. Gli spagnuoli hanno compreso che non conviene ad una nazione liberale farsi strumento di schiavitù in casa altrui.

## STATI ITALIANI

TOSCANA

Il dì 12 adunque fu festeggiato secondo gli ordini del Governo. Con quale spontaneità lo si può dedurre da certe circolari fatte indirizzare dai sergenti dei gendarmi a cadun Parroco, perchè la festa non si ommettesse in nessuna borgata: con quale spirito di nazionalità e di libertà si rilevi dall' essere concorse, ovunque stanziano, come ad una letizia comune anche le truppe austriache. A Firenze assistevano alla funzione di Chiesa la Corte, il Ministero, il Municipio e la Magistratura. — Il Municipio, ricostituito secondo la nuova legge, nella sua prima adunanza (8) fece tosto sentire al Governo la necessità di restaurare in atto gli ordini costituzionali. A questa sua deliberazione fatto atto d'adesione pubblica il Marchese Gino Capponi, il Marchese Carlo Torrigiani ed il Barone Bettino Ricasoli, membri della già Commissione governativa.

— Leggiamo nel *Nazionale*: « Siamo assicurati che i nuovi Municipii, appena installati regolarmente, s'inaugureranno con una petizione al Governo per chiedere l'attuazione della Costituzione. »

— Lo stesso giornale scrive: « Se non siamo male informati, il processo della Restaurazione contro il passato Governo Provvisorio, ormai pendente da un'anno, sarebbe compiuto e verrebbe passato al R. Procuratore. Tutti coloro che conoscono la nostra procedura criminale sanno che questo stadio costituisca forse la metà del tempo necessario ad ottenere la sentenza. Dei detenuti alcuni languono in stretta carcere segreta da un' anno! . . . »

LOMBARDO-VENETO

Venezia. L'Episcopato Veneto si congregò qui in concilio il 4. Le principali questioni delle sue conventicole sono riassunte in questo brano di corrispondenza diretta allo *Statuto*. I lettori ricorderanno che fin dall' anno scorso domande consimili a quelle formolate nell'indirizzo qui sotto notato vennero indirizzate al Governo dai Vescovi della Lombardia. L'Austria però che ha sempre dato i più forti esempi del contegno a tenersi a fronte delle esigenze clericali, ha, non che aderito, neppur risposto a cosiffatte domande. Ecco quanto dice l'accennato carteggio:

Nell'aspettazione dello *Statuto del Regno*, il Metropolita della Venezia credette opportuno chiamare i suffraganei per istendere un indirizzo a S. M. l'Imperatore Costituzionale d'Austria, col quale chiedere la distruzione della opera di Giuseppe e di Leopoldo, mantenuta severamente da Francesco e da Ferdinando, e che per la Venezia era anche l'opera secolare della antica Repubblica, la quale riduceva il Clero al suo vero scopo, al santo uffizio dello esercitare il suo benedetto influsso religioso pel bene morale del civile consorzio. La religione non può recare che bene, ma le passioni degli individui che la esercitano, parve alla sapienza ed alla esperienza di uomini sommi, dovessero avere un limite insuperato, acciocchè fosse illesa la maestà del Principato, e la pubblica quiete. Dicono che i punti principali dell'indirizzo sieno i seguenti:

Assoluta libertà ai Vescovi di corrispondere direttamente con Roma, e non per la via del Governo. Conseguente abolizione del Regio *exequatur* alle deliberazioni di Roma.

Nessuna ingerenza del Principato negli Studii Teologici.

Nessuna ingerenza politica nella scelta dei Parrochi.

La giurisdizione sulle cause matrimoniali dei Cattolici tolta alla Curia Civile e arrecata nuovamente alla Curia Ecclesiastica. In conseguenza, la riforma del Codice Civile Austriaco e la mutazione di questa fonte importantissima del diritto Canonico Austriaco.

Il Metropolita avea preparato l'indirizzo. Ieri lo lesse ai Vescovi Congregati e ne consegnò loro una copia. Oggi e forse domani lo discuteranno. I Vescovi ieri furono convitati da S. E. il Luogotenente Barone Puchner; oggi dal Metropolita.

## INTERNO

### PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 15 aprile. — *Presidente il cav.* Pinelli

È approvato ad un'ora il processo verbale della tornata di ieri.

Il sig. Avesani fa omaggio alla Camera di 240 esemplari di una sua memoria intorno alla legge pei sussidi agli ufiziali veneti.

*Discussione sul progetto di legge modificato dal Senato del regno e concernente la consulta marittima di Cagliari.*

*Il Presidente* dà lettura del progetto che è del seguente tenore:

Art. 1. La Consulta marittima Sanitaria di Cagliari, composta per quanto si potrà di persone appartenenti alle diverse parti dell'Isola, continuerà ad essere autorizzata, nei casi d'urgenza stabiliti dai veglianti regolamenti, a dare nella sua giurisdizione quei provvedimenti che giudicherà necessari a tutela della pubblica salute, informandone tosto la Segreteria di Stato di guerra e marina, da cui dipende, a termini dell'art. 2 del Regio Editto delli 22 aprile 1848, affinchè il Regio Governo possa modificarli o rivocarli secondo che sarà giudicato conveniente.

Art. 2. È derogato al Regio Editto del ventidue aprile mille ottocento quarant'otto, in ciò che è contrario alla presente Legge.

Nessuno domandando la parola sul complesso della legge, si passa alla discussione degli articoli.

Il dep. *Bertini*, osservando come sia più consentaneo ai principii di una saggia amministrazione che il Ministero, il quale ha la sorveglianza sulla sanità interna, abbia anche l'ispezione della marittima, e come ciò sia praticato in quasi tutti gli altri stati, perchè più conducente all'unità in materia di salute pubblica e all'urgenza dei provvedimenti che vi si riferiscono, propone al 1.o art. un emendamento con cui verrebbero soppresse le parole *di guerra e marina* e le altre *a termini dell' art. 2 del Regio Editto delli 22 aprile 1848* e vi si farebbe quest'aggiunta:

« Dalla promulgazione della presente legge la Consulta sanitaria marittima di Cagliari dipenderà dalla Segreteria di Stato per gli affari interni. »

Il dep. *Farina*. — La legge come è attualmente redatta, sottoponendo la Consulta di Cagliari direttamente al Ministero, non le fa però obbligo di comunicare almeno notizia de' suoi provvedimenti al Consiglio generale di sanità sedente in Genova, comunicazione necessaria nell' interesse del commercio. Senza innovare perciò nulla allo spirito della legge, che definisce la dipendenza della Consulta di Cagliari, proporrei che fossero inserite nell' articolo queste parole: « informandone contemporaneamente il Consiglio sanitario superiore di Genova. »

Il dep. *Sulis* si oppone all' emendamento *Bertini* facendo osservare che la sua proposta troverà luogo quando si tratterà d'un codice generale il quale regoli tutte le consulte marittime meglio che in una legge d'indole parziale; si oppone poi anche all' emendamento *Farina* adducendo la pratica fino ad ora in uso di fare queste communicazioni a tutte le consulte e notando la differenza che passa tra questa e la communicazione al Ministero, fatta perchè si veda dal Governo se i provvedimenti presi per la salute pubblica, vogliono o no essere mantenuti.

Il dep. *Demaria* accenna come per dichiarazione dello stesso Ministro questa disposizione sia solo di carattere transitorio, e cesserà quando si rivedranno tutti i regolamenti concernenti la sanità marittima, e se ne compilerà un nuovo codice più ragionato e generale. La Commissione, dice egli, pensò che anche dalla legge, quale fu modificata dal Senato, si raggiungeva lo scopo principale, quello cioè di far cessare gl' inconvenienti che potrebbero derivare da provvedimenti presi per timori infondati; quindi opinò che si dovesse accettare. Consento col dep. Bertini che meglio sarebbe la consulta di Cagliari, come ogni altra, soggetta al Ministero dell'Interno, ma non credo che in una legge speciale si debba porre una riforma d' ordine generale e sconvolgere così tutta la legislazione esistente.

Quanto poi all'osservazione del deputato Farina, siccome colla presente legge non viene tolto l'art. 14 dell'Editto del 1834, che porta dover la Consulta di Cagliari dar avviso delle sue misure sanitarie al Consiglio superiore di Genova, così non c'è il pericolo degl' inconvenienti ch'egli vuol prevenire.

Il dep. *Bertini* esprimendo il voto che il nuovo Codice Generale Sanitario venga presto presentato, ritira il suo emendamento.

Il dep. *Farina* insiste nella proposta dicendo che nell'editto del 1848 stava la frase « o ne dovrà *poscia* informare » mentre la communicazione è necessario che avvenga *contemporaneamente*. D'altronde non devesi lasciare ad un semplice regolamento il provvedere ad un punto così importante pel commercio.

Il dep. *Sulis* accenna ancora alla pratica esistente di dare questo avviso, pratica che non verrà intralasciata, massime essendo appoggiata da un regolamento; dice poi essere urgente l'applicazione di questa legge, e non convenire portarle incaglio di nuovo dilungamento.

L'emendamento *Farina* posto ai voti è rigettato, e si approvano successivamente i due articoli del progetto.

Procedesi quindi allo scrutinio segreto sulla legge, il quale dà il seguente risultato:

| | |
|---|---|
| Votanti | 138 |
| Maggioranza | 70 |
| Pro | 132 |
| Contro | 6 |

*Il Ministro di Finanze* sale alla tribuna e legge una relazione complessiva sui varii progetti di leggi tendenti a ristabilire nel bilancio ordinario l'equilibrio tra le spese e le entrate dello Stato, e concernenti l'*Insinuazione, la Carta bollata e i diritti di successione*; progetti per cui il prodotto attuale di questi rami di pubbliche entrate, che è circa 6 milioni e mezzo, verrebbe accresciuto a più di 12 milioni.

Per sostenere questi progetti, come pur l'altro concernente l'autorizzazione al Ministero per la riscossione dell'imposte fino a tutto l'agosto, salvo intervenga in questo frattempo l'approvazione del bilancio, è nominato Commissario Regio il deputato Arnulfi.

Il dep. *Valerio* — Considerando la lentezza con cui procedono i lavori della Commissione del bilancio, rinnovo la proposta che si accresca di 7 membri; e giacchè è presente il Ministro delle Finanze rinnovo anche l' istanza per la sollecita presentazione del bilancio del 1851, riserbandomi a fare per questo la proposta che già faceva per quello del 1850; ricordo da ultimo al Ministro la promessa da lui fatta or son due mesi di dichiarare alla Camera se intenda, o meno, presentare il bilancio del R. Economato e dell' ordine di S. Maurizio e Lazzaro.

Il dep. *Michellini* — Appoggio la proposta del dep. Valerio tanto più che avendo avuto occasione di fare un giro nelle provincie (*risa prolungate*) mi fu da molti domandato perchè la Camera non si occupasse del bilancio, ed ebbi campo ad accorgermi che si dubitava della buona volontà della Commissione.

Il dep. *Revel* presidente della Commissione del bilancio — La Commissione si occupava del bilancio 1849 ed i lavori erano già molto innoltrati, quando venne la decisione della Camera che si desse mano al bilancio 1850 di cui non sono ancor stampati tutti i documenti. Nell' altra sessione la Commissione composta tutta di membri che siedono dalla parte dell' onorevole deputato Michellini non riusciva pure a presentare nessuna parte del bilancio.

Il dep. *Michellini*. Faccio osservare che maggior tempo è trascorso dalla costituzione dell' attuale Commissione ad oggi, che non dalla costituzione dell'antecedente allo scioglimento

della Camera; le parole del preopinante quindi ricadono non sulla Commissione, ma sul Ministero.

La proposta *Valerio* posta ai voti, è approvata.

*Il Ministro di Finanze* rispondendo al dep. Valerio, dice che sarà sua cura sollecitare la presentazione del bilancio 1851; che quanto alla questione dei bilanci del R. Economato e dell'Ordine di S. Maurizio e Lazzaro egli attende dei riscontri.

*Il Ministro dell'Interno* dà lettura alla tribuna d'un progetto di legge concernente la concessione di licenze per la coltivazione a riso di certi terreni (V. *Opinione* di Domenica).

Viene dichiarato d'urgenza, dietro domanda del Ministro stesso.

*Interpellanza del dep. Buffa al Ministro dell' Interno.*

Il dep. *Buffa.* Già da lungo tempo io volea chiedere schiarimenti al Ministero dell'Interno sulla sua circolare del 13 marzo p. p. relativa alla pubblicità della seduta dei consigli comunali. Alcune considerazioni politiche mi fecero sospendere; ma ora un nuovo fatto mi sforza a rompere il silenzio. Questo fatto si è la deliberazione del Consiglio di Alessandria che ha determinato di continuare a tener pubblicamente le sue adunanze. La Camera ebbe ad occuparsi altra volta di questo argomento. Le dichiarazioni che fece allora il sig. Ministro e che furono constatate dalla Camera mediante l'ordine del giorno proposto dal dep. Lanza, possono compendiarsi nelle seguenti: 1. la legge è dubbia; 2. Nel dubbio della legge sono liberi i municipii di adottare per le loro adunanze quel metodo che preferiscono; 3 il potere esecutivo non interpreta le leggi; 4. udito il parere del Consiglio di Stato, verrebbe desso riferito alla Camera.

Il 13 marzo usciva la circolare e a dire il vero è tale la contraddizione che si riscontra in essa colle parole dette dal Ministro alla Camera che io sono costretto a chiedermi se sia lo stesso uomo quello che parlò e quello che scrisse.

Prego la Camera di osservare che io non faccio la questione della convenienza o della inopportunità dei Municipii di tenere pubbliche adunanze. Io faccio soltanto la questione di diritto, e chieggo se il sig. Ministro poteva emettere la circolare sovracitata.

I motivi della proibizione, fatta da quella circolare delle pubbliche adunanze dei Consigli Comunali, sono tolti dalla consuetudine.

Ma quando s'invoca la consuetudine bisogna badare che non siano intervenuti fatti che mutano la base di un governo. E per noi grazia a Dio il fatto è avvenuto. Male adunque si invocano da noi che abbiamo un governo libero le consuetudini di un governo assoluto che avea carattere e tendenze affatto diverse. Ma ammesso anche che si potesse trarre argomento da siffatta consuetudine, esisteva ella una vera consuetudine? o non era piuttosto l'esecuzione pura della legge?

Ma ammesso anche che vi fosse consuetudine avente vigore di legge non fu dessa abrogata dall'art. 73 dello Statuto?

Il diritto di interpretare la legge compete al potere legislativo. Ma colla circolare 13 marzo questo diritto fu usurpato dal potere esecutivo, e questa è grave illegalità.

Altra illegalità si è quella che prescrive ai consigli municipali la pubblicazione di certi atti. Sopra qual legge si appoggia codesta prescrizione? Se un municipio si rifiutasse alle prescritte pubblicazioni che cosa farebbe il Ministero?

Gli inconvenienti che io ho notati derivano tutti dall'essersi il sig. Ministro dimenticata la dichiarazione da lui fatta alla Camera nella seduta del 31 gennaio. L'atto illegale del sig. Ministro produsse ciò che era naturale, la resistenza legale. Il Municipio di Alessandria deliberò di continuare a tener pubbliche le sue sedute: che avverrà? L'affare è assai grave, o signori, giacchè potrebbe darsi che il Governo volesse mantenere gli effetti della circolare, ed allora ne verrebbe forse la sospensione dai lavori di un cospicuo Municipio e di tutti gli altri che volessero imitare l'esempio di Alessandria. Io pertanto in vista della gravità delle conseguenze dell'atto ministeriale dirigo al signor Ministro dell'Interno le seguenti tre domande: 1. perchè non abbia riferito alla Camera, come avea promesso, il parere del Consiglio di Stato; 2. sopra qual fondamento si appoggi a difendere la interpretazione da lui data alle leggi comunali; 3. che cosa intenda di fare rispetto al Municipio di Alessandria ed agli altri che ne seguissero l'esempio.

Il *Ministro dell' Interno.* L'art. 272 della legge comunale dice che quando un municipio crede violato il suo diritto ricorre al Re, il quale sentito il Consiglio di Stato decide sul ricorso. Ciò avvenne in fatto. Il Consiglio di Stato pronunciò il suo parere. Io però confesso di aver dimenticata la promessa fatta alla Camera di comunicarle quel voto, come pure dichiaro che la circolare uscì dal Ministero più presto che io non volessi (*rumori*); con questo però non intendo rimuovere da me la responsabilità di quella circolare, chè anzi dichiaro di assumerla interamente. Il sig. Buffa ha detto che non vuol parlare della convenienza della pubblicità Io dico però che devendosi interpretare la legge è necessario farsi un' idea delle conseguenze a cui la interpretazione trarrebbe, onde giudicare qual fu la mente del legislatore.

Ora io trovo che le sedute pubbliche dei consigli comunali possono produrre gravi inconvenienti. Trattandosi in essi sempre interessi locali, è difficile che le quistioni non si personifichino, e da ciò le gare e le risse. Aggiungete a ciò la difficolta dei locali e spesso la mancanza della forza occorrente a mantenere l'ordine.

La legge comunale non parla di sedute pubbliche, dunque non le volle. — Vi è pure la circostanza che la convocazione dei consigli municipali è prescritta doversi fare in iscritto. Ciò che non sarebbe consentaneo alla pubblicità dalle adunanze e dimostra la legge esservi avversa.

L'art. 232 della legge 7 ottobre 1848 toglie ogni dubbio ove dice che i consigli divisionali potranno ordinare la stampa e la pubblicazione dei processi verbali. — Agli altri consigli dunque cioè ai provinciali e comunali non è permessa nemmeno la stampa. — V' ha di più per l'art. 235 le funzioni dei consiglieri non solo sono gratuite, ma nessuno può rifiutarvisi sotto pena della perdita dei diritti civili. Ora come volete trovare consiglieri e come volete obbligarli ad accettare la pubblicità delle sedute?

L' argomento del dep. Buffa che nei Governi liberi è permesso ciò che non è espressamente proibito è buono per gli individui non pei corpi politici che esistono in forza della legge ed ubbidiscono a quella. — Osservo poi che di 60 costituzioni circa, di cui ho preso conoscenza, ne ho trovate tre sole che ammettono la pubblicità delle sedute dei consigli comunali, cioè quella di Francia del 92, quella del Belgio e quella d'Austria. — La prima fu abrogata dopo 3 anni, l'ultima non è ancora in attività, e quanto a quella del Belgio che ha la maggiore analogia colla nostra vi è esplicitamente dichiarato che le adunanze municipali sono pubbliche mentre nella nostra è intieramente taciuto. — In Inghilterra le sedute municipali non sono pubbliche.

Io credo di poter affermare che anche le nostre leggi non le ammettono; ma quanto meno dovrà la Camera convenire esservi dubbio ed io credo che il Potere esecutivo abbia facoltà di interpretare le leggi interinalmente, fino a che non ha luogo la interpretazione legale.

Il dep. *Ravina* dice che il Ministero ha preso per sua stella il Consiglio di Stato ma che questa volta la stella non ha condotto i magi per la retta via. Si estende poscia a provare come non esistano, o possano essere prevenuti gli inconvenienti che il Ministro teme dalla pubblicità delle adunanze comunali. Coll'esempio delle repubbliche antiche si fa a dimostrare come la pubblicità negli affari di governo sia stato sempre indizio di floridezza degli Stati, e come tale sistema sia necessario a formare il popolo alla vera libertà. — Conchiude accennando alla necessità che noi pure abbiamo di educare le nostre popolazioni e poichè, dice, ci siamo costituiti a capo della indipendenza Italiana facciamo che tutto corrisponda al sublime assunto.

Il dep. *Jacquemoud* di Moûtiers. — La quistione non è di convenienza ma di diritto, non bisogna allontanarsi di là. Nella seduta del 31 gennaio la Camera si offrì di togliere il Ministero dalla perplessità in cui trovavasi. Il Ministero ha creduto meglio di giudicare arbitrariamente. Mi è però impossibile farmi una ragione della idea infelicissima che ebbe, non dirò il ministro, ma la burocrazia ministeriale, di lanciar fuori quella circolare. Infatti il Ministro ha detto che gli era sfuggita.

Io credo che i Ministri qualche volta perdono tutto il loro coraggio in faccia all'opposizione della camarilla burocratica (*qui l'oratore si fa a svolgere coll'usato suo brio molti argomenti in favore della pubblicità delle sedute comunali*).

Il dep. *Jacquemoud*, di Pont-Beauvoisin difende la circolare Ministeriale e combatte il principio della pubblicità delle adunanze comunali, indi presenta un ordine del giorno del seguente tenore:

« Considerando che non appartiene alla Camera d'interpretare le leggi che con atto legislativo, si passa all'ordine del giorno. »

Il dep. *Ratazzi.* — V'hanno delle espressioni che quando vengono pronunciate in questa Camera, non si possono lasciar passare inosservate. Tali son quelle testè usate dal signor Jacquemoud.

Egli vorrebbe che la Camera non avesse il diritto di esercitare una sorveglianza sul potere esecutivo — Ora io dico che questo diritto l'ha e che è conseguenza naturale del diritto che ha di far leggi, e che inoltre esso è implicitamente riconosciuto dallo Statuto col diritto di petizione, e con quello di mettere i ministri in accusa — La Camera ha facoltà di dichiarare se un atto del ministero è costituzionale o no.

Il dep. *Moja.* Qui non c'è interpretazione di sorta — Non ci è che un fatto — L' interpretazione l'ha fatta arbitrariamente il Ministero. Si tratta di sapere se abbia agito nei limiti della costituzione.

Il dep. *Sappa* premette che il Ministero per far eseguire le leggi deve bene o male interpretarle. Si fa poi a dimostrare come per le leggi esistenti non abbiano i Municipii facoltà di tenere pubbliche adunanze.

Il dep. *Mantelli* combattendo le asserzioni del Ministro in quanto agli inconvenienti che possono derivare dalle pubbliche adunanze, cita l'esempio di Alessandria, ove si tennero 26 sedute pubbliche senza che il Presidente avesse occasione di chiamare mai all'ordine il numeroso pubblico che interveniva.

Essendo l'ora tarda alcuni domandano la chiusura.

Il dep. *Buffa* — Io mi oppongo alla chiusura della discussione. Il sig. Ministro non ha risposto a tutte le parti della mia interpellanza, io non ho presentato ancora le mie proposte conclusionali. La quistione è importantissima e non è quindi conveniente che sia soppressa con prepotenza di voti.

Il *Presidente* — Essendo stata chiesta ed appoggiata la chiusura io debbo metterla ai voti.

Non è approvata. La discussione è rimessa a domani e la seduta sciolta alle ore 5 1|4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

Verificazione di poteri.

Relazioni di Commissioni.

Seguito della discussione sulla interpellanza del dep. Buffa al Ministro dell'Interno.

Discussione sul progetto di legge per l'aumento del personale in alcuni tribunali di prima cognizione.

## NOTIZIE

— È instituita una Commissione incaricata dell' esame degli oggetti d'industria nazionale da inviarsi all' Esposizione industriale in Londra nel Maggio del 1851. Essa è composta de' seguenti Membri: Ministro del Commercio *Presid.* Senatore Giulio *V.e Presid.* — Sir Ralph Abercromby, Ministro Plenipotenziario di S. M. la Regina della Gran Brettagna presso S. M. il Re di Sardegna; — Conte Nomis di Pollone, Senatore del Regno, Presidente della Camera d'Agricoltura e Commercio di Torino: — Conte Cavour deputato; — Banchiere Luigi Bolmida, deputato; — Sig. Giorgio Sella, deputato; — Sig. Guillot, ex deputato; — Dottore A. Sobrero, Prof. di Chimica applicata alle arti.

— È instituita una Commissione incaricata di esaminare tre progetti di costruzione di un nuovo canale d'irrigazione da derivarsi dalla Dora Baltea o dal Po per l'irrigazione del Biellese, Vercellese, Basso Novarese e della Lomellina, e di vedere a quali di essi sia più conveniente dare la preferenza. Essa è composta dei signori: Commenendatore Colla, Capo Controllor generale e Senatore del Regno, *Presidente*; — Avv. G. Plezza Senatore del Regno; Conte Cavour Camillo, Visconti, Arconati, deputati; Carlo Lanchetti, Sindaco di Vercelli; — Cav. Marioni, Intendente Generale delle R. Finanze; Ingegnere Cadolini; — Cav. Negretti, Ispettore onorario nel congresso permanente di acque e strade.

— Oggi assisteva alla seduta della Camera dei Deputati l'ex-ministro francese Falloux.

— Una nostra corrispondenza di Voghera ci reca: « L'egregio Professore di Rettorica, Meliga, inaugurando qui testè gli studi, pronunziò un discorso sfolgorante dei più bei lumi dell' eloquenza, nel quale mettendo a nudo la gretta maniera d' insegnamento adoperata prima dai Gesuiti, il cui precipuo scopo era quello di rompere il nerbo dei sentimenti generosi ed accasciare la vigoria degl' animi, si sollevò con impeto oratorio a mostrare quanto sia bello e consentaneo ai tempi ed alla civiltà di sua natura progressiva, lo stabilimento dei Collegi Nazionali, dove l'educazione forte si sposa ad un' istruzione vasta e non meno gagliarda. Anche l'esimio Provveditore indirizzò in tale occasione alla gioventù studiosa parole nobilissime. — Tutto questo nostro corpo insegnante s' è pur egli rivolto con una petizione alla Camera elettiva per eccitarla ad un sollecito esame della legge sull' Insegnamento secondario.

— A Puget-Théniers si fecero sentire nel mattino della scorsa domenica (7) dalle sei alle sei e tre quarti due leggiere scosse di terremoto nella direzione del S. E. al N. O.

— Leggiamo nel *Patriote Savoisien* del 13: « La più profonda calma non cessò un' istante di regnare in Ciamberì, malgrado gli sforzi di alcuni agitatori appartenenti alla setta nera, i quali avevano fatto correre la parola d' ordine. Il popolo comprese che avea tutto a guadagnare nel rimaner calmo: e noi lo ringraziamo di cuore. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

## FONDI PUBBLICI

*Borsa di Torino — 15 aprile.*

| | |
|---|---|
| 5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile | L. — — |
| » 1831 » 1 gennaio | » — — |
| » 1848 » 1 marzo | » 85 50 |
| » 1849 (26 marzo) 1 aprile | » — — |
| » 1849 (12 giugno) 1 gennaio | » 85 75 |
| Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio | » — — |
| » » 1849 | » — — |
| Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio | » — — |
| » » della Società del Gaz god. 1 genn. | » — — |
| Buoni del Tesoro contro metalliche | » — — |
| Biglietti della Banca di Genova | Scapito |
| da L. 100 | L. 0 50 |
| da L. 250 | » 2 25 |
| da L. 500 | » 5 50 |
| da L. 1000 | » 12 00 |

*Borsa di Parigi — 12 aprile*

| | |
|---|---|
| Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo | L. 88 65 |
| » 3 p. 100 » 22 dicembre | » 54 90 |
| Azioni della Banca godimento 1 gennaio | » 2150 00 |
| Fondi piemontesi 5 p. 100 | » — — |
| » » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild | » 83 85 |
| » » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio | » — — |
| » » » 1849 » 1 ottobre | » — — |

*Borsa di Lione — 13 aprile.*

| | |
|---|---|
| Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo | L. 89 00 |
| » 3 p. 100 | » — — |
| Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio | » 84 05 |
| » » 1849 certificati Rotschild | » — — |
| Obbligazioni dello Stato 1834 | » — — |
| » 1849 | » — — |

*Borsa di Parigi del 13 aprile.* I fondi pubblici continuano a ribassare. Il 5 0|0 rimase a 88 50 con un ribasso di 15 cent., ed il 3 0|0 a 54 85 con un ribasso di 5 cent.

## SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Adriana Lecouvreur.*

D' ANGENNES. *La camera verde* — Serata misteriosa del sig. Gilarci.

SUTERA. Opera buffa: *Il Furioso.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e soci, si recita: *Un esempio ai regnanti.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita:

Libreria di T. Degiorgis già Fratelli Pic,
*Via Nuova, numero 17.*

QUESTIONS
EN GUISE DE RESPONS A L'OPUSCULE INTITOLÉ
**GESU' CRISTO**
DAVANTI UN CONSIGLIO DI GUERRA
per l'Abbé THERRUAU.
7 opuscoletti in-18, a ll. 3. 50.

Torino — FEDERICO G. CRIVELLARI E COMP. — Editori
VITA DI
CARLO ALBERTO
scritta da ALFONSO ANDREOZZI.

*Torino* — Giannini e Fiore — *Editori*
DELL'ARTE RAPPRESENTATIVA IN ITALIA
*STUDII RIFORMATIVI*
di GAETANO GATTINELLI
onde richiamare il teatro drammatico
al primitivo suo scopo ed educare il popolo.
*Prezzo:* ll. 1. 20.

TIP. ARNALDI.